

Le Frece

*Per la pubblicazione di questo libro l'Editore ha piantato un albero nell'ambito dei progetti di riforestazione di WOWnature.*

*Iscriviti alla newsletter su [www.lindau.it](http://www.lindau.it) per essere sempre aggiornato su novità, promozioni ed eventi. Riceverai in omaggio un racconto in eBook tratto dal nostro catalogo.*

In copertina: Adobe Stock - JONATHAN

Traduzione dal tedesco di Luca Iacovone

Titolo originale: *Warum Kompromisse schließen?*

© 2020 Bibliographisches Institut GmbH (Artemis & Winkler), Berlin - all rights reserved - Title: *Warum Kompromisse schließen?*

© 2023 Lindau s.r.l.  
via G. Savonarola 6 - 10128 Torino

Prima edizione: aprile 2023  
ISBN 978-88-3353-925-6

Andreas Weber

# NON VINCE IL PIÙ FORTE

*Elogio del compromesso*



NON VINCE IL PIÙ FORTE

## Permetti agli altri di vivere

Qualche anno fa ho lavorato per un po' di tempo nella biblioteca comunale di una cittadina italiana. Era un posto tranquillo e rilassante. Le alte volte sopra gli scaffali d'acciaio, stipati di libri, sapevano di fresco anche durante le giornate più calde. Il mio primo giorno di lavoro Paola, la bibliotecaria, mi ha istruito a dovere sui miei compiti. Avevo l'incarico di annotare i prestiti su un grosso registro; riempita una pagina, avrei dovuto tracciare nuove colonne con il righello. Tutto era semplice, ordinato e regolato con precisione.

Ma la cosa più importante Paola me l'ha rivelata solo alla fine: non era il caso di sanzionare con una multa il ritardo nella restituzione. O comunque non sempre. Avrei dovuto decidere io caso per caso, con «intelligenza»<sup>1</sup>.

Ho dovuto riflettere a lungo su questo termine. Tradotto letteralmente ha lo stesso significato del tedesco *Intelligenz*. Ciò che Paola intendeva, però, era una forma di saggezza pratica. Si aspettava che fossi pronto ad accettare un compromesso. Di volta in volta avrei dovuto destreggiarmi tra le rigide regole del prestito (la multa scattava dopo un giorno dalla scadenza) e le circostanze personali della consegna

<sup>1</sup> In italiano nel testo. [N.d.T.]

effettuata in ritardo. «Intelligenza» significava accettare le imperfezioni della nostra natura e della nostra vita, a volte rinunciando alla mia autorità di bibliotecario.

Non so se Paola pensava di dovermelo specificare perché sono tedesco. La nostra cultura nazionale non è famosa per la sua capacità di adattarsi alle circostanze a seconda della situazione. È proprio per sperimentare questa flessibilità e disinvoltura che siamo pronti a oltrepassare le Alpi. Ed ecco perché teniamo a una certa linearità nella vita professionale e negli affari. E talvolta ne soffriamo.

Nella società tedesca il compromesso è visto come qualcosa di negativo. Anzi, in effetti la nostra cultura è stata spesso caratterizzata dal rifiuto del compromesso. Espressioni orribili come «soluzione finale» non fanno concessioni. I tedeschi sono maestri del o tutto o niente. La stessa Angela Merkel, che in realtà è una virtuosa dell'accordo, ha spesso parlato della «mancanza di alternative» per giustificare le proprie scelte politiche.

Ma noi tedeschi non siamo più soli nella nostra inclinazione a vedere tutto o bianco o nero. Lo spazio di manovra per un'azione flessibile si sta restringendo in tutto il mondo. La biblioteca del paesino italiano di campagna già allora era un anacronismo nella penisola con gli Appennini. E oggi ormai ha chiuso i battenti. La parola «compromesso» ha assunto un po' dappertutto una connotazione negativa. Ma come, nella vostra vita di coppia dovete trovare dei compromessi? Non avete seguito i vostri sogni e vi siete accontentati di ciò che il lavoro vi offriva? Chi scende a patti, chi accetta quello che capita al momento senza prima averle provate tutte è subito etichettato come perdente.

Del resto, usiamo l'espressione «senza compromessi» per indicare un'azione di successo, ma vale anche per la carrie-

ra, per la scelta del partner, per la mossa di un'azienda sul mercato e, più di recente, anche per i politici, a cui molti si affidano per fare tabula rasa di malcostumi legati ai compromessi. «Senza compromessi» descrive l'opinione diffusa secondo cui chi segue la propria strada viene premiato, mentre chi si adatta deve soccombere.

Esportando il modello dell'ottimizzazione in ogni angolo del pianeta («Nella mia vita voglio dare il massimo!», invece di: «Voglio svolgere il mio ruolo nel modo più produttivo possibile»), il compromesso sembra venire additato come il nemico naturale del successo. Mentre nell'antichità e nelle società tribali era un imperativo agire con senso della misura e senza egocentrismo, nel nostro tempo un pizzico di narcisismo e la conseguente ostilità verso il compromesso appaiono indispensabili per il successo professionale e sociale.

Ma non sempre essere un vincitore paga. Spesso vale la pena percorrere invece la via di mezzo. In quanto esseri umani, molte volte ci sentiamo più coerenti con noi stessi, optando per un compromesso – come ho fatto io quando, con una disinvoltura tutta meridionale, ho chiuso un occhio sulle multe dei lettori della cittadina italiana. Compromesso significa rinunciare a qualcosa (in questo caso alla mia autorità di bibliotecario e alla riscossione della sanzione) e ottenerne un'altra in cambio (un incontro amichevole con un essere umano riconoscente). È la vecchia idea mediterranea di civilizzazione, che Albert Camus definiva «pensée du Midi», il «pensiero meridiano»: vivi e lascia vivere, vivi e permetti agli altri di vivere. Rinunciare a qualcosa e in cambio risparmiarsi qualcos'altro.<sup>2</sup> Il

<sup>2</sup> Albert Camus, *L'uomo in rivolta*, Bompiani, Milano 2017. Per la traduzio-

compromesso è una via di mezzo che tutte le parti in causa possono intraprendere.

Ovviamente questo non significa che i compromessi siano sempre di per sé giusti. Anche in questo l'Italia mi ha insegnato qualcosa. Di recente ho avuto una discussione con la sindaca di un paesino calabrese. Volevo intervistarla per un articolo sulla mafia. Lungo la strada verso il luogo del nostro appuntamento, dove la litoranea si inoltra nell'abitato, sono passato davanti a un edificio da poco andato a fuoco. La sindaca mi ha detto che lì c'era la sua farmacia. Qualche giorno prima la mafia aveva appiccato un incendio alla sua casa. Per pura fortuna lei e i suoi familiari, che vivevano al primo piano, erano riusciti a scampare alle fiamme.

Gli unici avventori nel bar sul lungomare eravamo noi e i tre carabinieri in borghese della sua scorta. Questi tre nerboruti con gli occhiali da sole sedevano vicino a noi senza dare troppo nell'occhio. La prima cittadina sembrava risoluta, persino determinata. I compromessi non facevano per lei, mi ha detto lei stessa. Insisteva sul fatto che vivere pacificamente era possibile solo attenendosi ai principi. Il suo modello etico era il filosofo Immanuel Kant. Tutto ciò che conta, secondo lui, è la buona volontà, indipendentemente dai risultati delle azioni. La volontà deve essere ferrea. Niente a che vedere con l'arte italiana dell'arrangiarsi, del fare eccezioni, del guardare dall'altra parte.

Io non mi trovavo d'accordo con la sindaca. Le ho ricordato l'ubbidiente dittatura prussiana e le sue conseguenze. Ma lei ha ribattuto che acconsentire a troppi compromessi può dare presto luogo all'anarchia. Del resto, potevo vederne

ne del concetto, cfr. Andreas Weber, *Lebendigkeit. Eine erotische Ökologie*, Kösel, Monaco 2014, p. 220.



gli esiti con i miei stessi occhi. E come biasimarla? Tuttavia, concedere poco spazio alla possibilità di accordarsi, le ho obiettato, porterebbe a un sistema rigido in cui a regnare è soltanto una convenzione sociale restrittiva. A quanto pare, come assistente bibliotecario magnanimo, avevo imparato la mia lezione.

Viviamo in un'epoca che si vanta di mostrare una capacità professionale di scendere a compromessi. La nostra democrazia capitalista, con i suoi vari gruppi di interesse, prospera su accordi e concessioni, e tuttavia, spesso, nulla cambia rispetto alla situazione esistente. Ecco perché il grido di battaglia della nuova destra e dei tanti populistici ostili all'establishment proclama di voler «svuotare le fogne» e «scardinare» compromessi considerati sempre meschini.

Eppure, dietro stanchi accordi che non portano ad alcun progresso, in realtà non ci sono compromessi, ma l'impossibilità di farne. Le nostre società, insieme ai loro attori, raramente sono state così poco capaci di scendere a patti. Ho il forte sospetto che questo sia anche dovuto al fatto che abbiamo in gran parte dimenticato cosa costituisca un vero compromesso, un compromesso che viene dal cuore a beneficio di tutte le parti in conflitto.

Il compromesso di cui parliamo in modo sprezzante non è né quello di cui abbiamo davvero bisogno né tantomeno quello che effettivamente andiamo cercando. Il dilemma del nostro presente, impantanato in conflitti apparentemente irrisolvibili, non sta nel fatto che i compromessi non funzionano, ma che non li adottiamo neanche quando siamo convinti di farli.

Invece di disprezzarlo, il compromesso dovrebbe essere innanzitutto conosciuto. E con esso un lato di noi stessi che,

nella nostra condizione di *Homines oeconomici*, di massimizzatori di profitto in un mondo spietato in strenua competizione, spesso non vediamo affatto. Lavorare con impegno sul compromesso può permetterci di avere nuove intuizioni sulla natura della realtà che condividiamo – e un'esperienza mutata di noi stessi.